

Ore di interrogatorio a Milano per l'autore della strage, il suo amico fascista e la moglie di quest'ultimo

CHE COSA HA FATTO ALL'AMICO MISSINO?

Il criminale attentatore avrebbe portato la bomba in casa di Rodolfo Mersi e avrebbe parlato di « un gesto clamoroso » — Il racconto della serata in casa del dirigente della CISNAL ancora non del tutto chiarito — L'esponente dell'organizzazione di destra lavora in un ristorante poco distante dalla questura — Lungo interrogatorio per il proprietario del passaporto con il quale il Bertoli è rientrato in Italia

Le testimonianze raccolte tra i suoi colleghi

Molte contraddizioni del cameriere esponente della Cisnal



Rodolfo Mersi, l'esponente della CISNAL

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Alcune testimonianze raccolte nell'ambiente di lavoro di Rodolfo Mersi, il cameriere iscritto alla Cisnal che si è presentato ieri nel primo pomeriggio in Questura per testimoniare sui movimenti del Bertoli la sera precedente al sanguinoso attentato, contrastano stranamente con quanto dichiarato dai testi agli inquirenti.

Lo stesso vale per la ricostruzione dei movimenti di Rodolfo Mersi la sera di mercoledì e la mattina successiva, prima che si recasse in Questura.

Per quello che è stato possibile sapere, Rodolfo Mersi avrebbe dichiarato ai giudici che la sera precedente la strage di via Fatebenefratelli, l'attentatore sarebbe capitato all'improvviso a casa sua dopo che da due anni non si faceva più vedere.

Al ristorante dove lavora il Bertoli, il giorno 18, il ristorante « Alfio » di via Veneto, uno dei più lussuosi di Milano — ci è stato detto, invece, che Rodolfo Mersi si è presentato al lavoro alle 15,15 e se ne è andato solo alle 23,30, ossia dopo aver terminato il proprio orario di lavoro.

Un via vai ininterrotto di uffici, amici, delegazioni di pazienti, amici, delegazioni di ufficiali e giornalisti hanno caratterizzato anche stamane l'atmosfera dell'ospedale Fatebenefratelli, dove sono stati ricoverati la massima parte dei feriti.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Non solo Gianfranco Bertoli, la sera precedente l'eccezionale attentato, andò a trovare l'amico Rodolfo Mersi, il sindacalista della CISNAL, interrogato ieri dai magistrati diversi riprese, ma ci si recò con la bomba in tasca. Sarebbe infatti stato stabilito che l'attentatore l'ordigno se lo è portato sempre dietro di sé. Lo fecero vedere anche ai Mersi e alla moglie? I magistrati rifiutano di rispondere a questa domanda. Certo è che durante la cena, il Bertoli parlò di un « gesto clamoroso ». Il Mersi non lo avrebbe preso sul serio. Ma all'indomani, poco dopo la strage — più o meno verso mezzogiorno — si recò spontaneamente in Questura.

Il Mersi lavora come cameriere in un ristorante di via Veneto, una strada poco lontana dalla sede della Questura, e quindi può avere appreso la notizia dell'attentato pochi minuti dopo il fatto. Ma se si è recato in Questura è perché, evidentemente, ha immediatamente collegato la strage all'amico Bertoli. Dunque, la sera prima se ne era parlato. Del resto, il Mersi continua ad essere ritenuto dagli inquirenti un testimone importante.

Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il suo atteggiamento — lo abbiamo rivisto stamane negli uffici della procura — appare sconcertante. Protesta, per esempio, rumorosamente contro i giornalisti, salvo poi — come ha fatto ieri — intrattenersi a parlare con loro per molto tempo, facendo anche considerazioni gravi sul conto dell'amico: « Non può avere agito da solo. Non avrebbe avuto l'intelligenza di farlo solo. E' un burattino in mano di altri », e via di questo passo. Di sicuro i rapporti fra il Bertoli e il Mersi dovevano essere abbastanza stretti. Il nome di Mersi, per esempio, non figura nell'elenco telefonico, ma il Bertoli, appena arrivato a Milano, gli ha telefonato. Dunque, conosceva il suo numero. Che tipo di rapporto, allora, esisteva fra i due uomini? Non sembra che gli inquirenti siano ancora giunti a una conclusione su questo punto. Sicuramente, il Mersi sarà nuovamente interrogato.

Si sono appresi, intanto, nuovi particolari sul comportamento del criminale attentatore, mentre negli ambienti della procura si fa sempre più strada la convinzione che egli non abbia agito da solo. E' un fatto che si è stato accertato, « preparato », « lavorato », per predisporre alla criminale impresa. Ma da chi e dove? Quello che si sa è che prima di tornare in Italia, è stato due anni circa in Israele. Avrebbe poi deciso, improvvisamente, di venire in Italia con la bomba (o le bombe) per « punire gli amici di Calabresi », proprio nel corso dello scoppio del busto del commissario. Ma ha poi ammesso di non aver saputo quando vi sarebbe stata la cerimonia. Chi glielo ha fatto sapere?

Abbastanza strana appare anche la versione da lui fornita sul modo impiegato per eludere la sorveglianza dei servizi di sicurezza, notoriamente molto vigili e severi. Lui afferma di essere arrivato ad Halifax per imbarcarsi con una valigia e una borsa di tela. La bomba l'aveva in tasca, presentò al controllo i bagagli che furono esaminati e trovati puliti. Poi, mentre appostata la stampigliatura, si mise quindi a un carrello tenendo in mano la borsa. Cogliendo un momento proprio in fondo la bomba nella borsa, perentandosi quindi alla perquisizione personale. Venne trovato un momento quando stava per fare.

Mauro Brutto



Una ricostruzione della traiettoria della bomba a mano lanciata dinanzi alla questura di Milano

Il criminale attentatore durante la sua permanenza nel Veneto

AGGREDÌ CON LE SQUADRACCE FASCISTE I LAVORATORI DI MESTRE IN SCIOPERO

La svolta decisiva nella carriera criminale del Bertoli coincide con l'incontro a Padova con Franco Tomasoni, l'amico di Freda e Ventura - A Udine avrebbe fatto parte di « Ordine nuovo » - Molto denaro quando era funzionario dell'organizzazione anticomunista « Pace e Libertà »

Dal nostro inviato

VENEZIA, 18. Tre definizioni di funzionari del commissariato di polizia di Mestre su Gianfranco Bertoli: « Non era un violento. Se ha fatto ciò che ha fatto deve esserci un mandato che lo guidava ». « Un uomo violentissimo, disposto a tutto ». « Fascista? Non sappiamo. Anarchico nemmeno. Un delinquente comune ».

In questi contrastanti giudizi c'è tutta l'oscura ambiguità di un personaggio lasciato allo sbaraglio dopo una « prova perduta », costellata di imprese criminali, di tante condanne e poco prove. Uno struttura un'indagine di denuncia della giornata di oggi. Sull'elenco di tali operazioni viene mantenuto il più assoluto riserbo. Sono intanto attesi con molto interesse i rapporti che sono stati chiesti non solo alla polizia israeliana, ma anche a quelle francese e svizzera.

Nel primo pomeriggio si è presentato spontaneamente al magistrato Massimo Magri, un disegnatore di Bergamo di 31 anni, appartenente al gruppo della sedicente organizzazione extraparlamentare « Ordine nuovo ». Il passaporto, inoltre, non sarebbe scomparso a Bergamo. Il Magri avrebbe infatti consegnato la propria auto

non sono tra gli aggressori amici Bertoli, il quale sarà visto poi durante gli « incidenti » del 5 agosto sul cavalcavia di Mestre. « Non era un violento. Se ha fatto ciò che ha fatto deve esserci un mandato che lo guidava ». « Un uomo violentissimo, disposto a tutto ». « Fascista? Non sappiamo. Anarchico nemmeno. Un delinquente comune ».

In questi contrastanti giudizi c'è tutta l'oscura ambiguità di un personaggio lasciato allo sbaraglio dopo una « prova perduta », costellata di imprese criminali, di tante condanne e poco prove. Uno struttura un'indagine di denuncia della giornata di oggi. Sull'elenco di tali operazioni viene mantenuto il più assoluto riserbo. Sono intanto attesi con molto interesse i rapporti che sono stati chiesti non solo alla polizia israeliana, ma anche a quelle francese e svizzera.

Nel primo pomeriggio si è presentato spontaneamente al magistrato Massimo Magri, un disegnatore di Bergamo di 31 anni, appartenente al gruppo della sedicente organizzazione extraparlamentare « Ordine nuovo ». Il passaporto, inoltre, non sarebbe scomparso a Bergamo. Il Magri avrebbe infatti consegnato la propria auto

non sono tra gli aggressori amici Bertoli, il quale sarà visto poi durante gli « incidenti » del 5 agosto sul cavalcavia di Mestre. « Non era un violento. Se ha fatto ciò che ha fatto deve esserci un mandato che lo guidava ». « Un uomo violentissimo, disposto a tutto ». « Fascista? Non sappiamo. Anarchico nemmeno. Un delinquente comune ».

In questi contrastanti giudizi c'è tutta l'oscura ambiguità di un personaggio lasciato allo sbaraglio dopo una « prova perduta », costellata di imprese criminali, di tante condanne e poco prove. Uno struttura un'indagine di denuncia della giornata di oggi. Sull'elenco di tali operazioni viene mantenuto il più assoluto riserbo. Sono intanto attesi con molto interesse i rapporti che sono stati chiesti non solo alla polizia israeliana, ma anche a quelle francese e svizzera.

Nel primo pomeriggio si è presentato spontaneamente al magistrato Massimo Magri, un disegnatore di Bergamo di 31 anni, appartenente al gruppo della sedicente organizzazione extraparlamentare « Ordine nuovo ». Il passaporto, inoltre, non sarebbe scomparso a Bergamo. Il Magri avrebbe infatti consegnato la propria auto

non sono tra gli aggressori amici Bertoli, il quale sarà visto poi durante gli « incidenti » del 5 agosto sul cavalcavia di Mestre. « Non era un violento. Se ha fatto ciò che ha fatto deve esserci un mandato che lo guidava ». « Un uomo violentissimo, disposto a tutto ». « Fascista? Non sappiamo. Anarchico nemmeno. Un delinquente comune ».

In questi contrastanti giudizi c'è tutta l'oscura ambiguità di un personaggio lasciato allo sbaraglio dopo una « prova perduta », costellata di imprese criminali, di tante condanne e poco prove. Uno struttura un'indagine di denuncia della giornata di oggi. Sull'elenco di tali operazioni viene mantenuto il più assoluto riserbo. Sono intanto attesi con molto interesse i rapporti che sono stati chiesti non solo alla polizia israeliana, ma anche a quelle francese e svizzera.

Nel primo pomeriggio si è presentato spontaneamente al magistrato Massimo Magri, un disegnatore di Bergamo di 31 anni, appartenente al gruppo della sedicente organizzazione extraparlamentare « Ordine nuovo ». Il passaporto, inoltre, non sarebbe scomparso a Bergamo. Il Magri avrebbe infatti consegnato la propria auto

non sono tra gli aggressori amici Bertoli, il quale sarà visto poi durante gli « incidenti » del 5 agosto sul cavalcavia di Mestre. « Non era un violento. Se ha fatto ciò che ha fatto deve esserci un mandato che lo guidava ». « Un uomo violentissimo, disposto a tutto ». « Fascista? Non sappiamo. Anarchico nemmeno. Un delinquente comune ».

In questi contrastanti giudizi c'è tutta l'oscura ambiguità di un personaggio lasciato allo sbaraglio dopo una « prova perduta », costellata di imprese criminali, di tante condanne e poco prove. Uno struttura un'indagine di denuncia della giornata di oggi. Sull'elenco di tali operazioni viene mantenuto il più assoluto riserbo. Sono intanto attesi con molto interesse i rapporti che sono stati chiesti non solo alla polizia israeliana, ma anche a quelle francese e svizzera.

Nel primo pomeriggio si è presentato spontaneamente al magistrato Massimo Magri, un disegnatore di Bergamo di 31 anni, appartenente al gruppo della sedicente organizzazione extraparlamentare « Ordine nuovo ». Il passaporto, inoltre, non sarebbe scomparso a Bergamo. Il Magri avrebbe infatti consegnato la propria auto

Il bilancio del criminale attentato davanti alla questura di Milano

SI È AGGRAVATA UNA DELLE VITTIME

Lucia Bertolazzi, pensionata, è stata sottoposta ad un difficile intervento chirurgico al cervello - Sono tuttora gravi altri feriti ma per essi non si parla di pericolo di vita

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Stanno lentamente migliorando le condizioni dei feriti (53 fra quelli ricoverati in ospedale e quelli in infermeria) rimasti vittime ieri mattina del criminale attentato, ad eccezione dell'anziana pensionata Lucia Bertolazzi.

Un via vai ininterrotto di uffici, amici, delegazioni di pazienti, amici, delegazioni di ufficiali e giornalisti hanno caratterizzato anche stamane l'atmosfera dell'ospedale Fatebenefratelli, dove sono stati ricoverati la massima parte dei feriti. Rimangono gravi le condizioni di Francesco Leo, il fattorino portavalori colpito dalle schegge della bomba all'addome ed in altre parti del corpo. Ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale è stato operato in nottata. I sanitari hanno riscontrato stamane un lieve miglioramento.

Feggiatore invece le condizioni della pensionata Lucia Bertolazzi, rimasta ferita assieme alla figlia Angela Colombo nel tragico attentato. Ricoverata in un primo momento nel reparto di neurologia è stata successivamente trasferita nel centro di rianimazione, dove è stata sottoposta in nottata ad un delicato intervento chirurgico al cervello.

Lievemente migliorate, pur rimanendo gravi, anche le condizioni della figlia, che ha riportato la frattura tibio-carale e ferite in varie parti del corpo. Migliora anche il vigile urbano Aldo Bernareggi che questa mattina ha potuto parlare per qualche minuto con la moglie, Anna Civaschi, ed una delegazione di colleghi.

S'azionarie invece le condizioni dell'agente di pubblica sicurezza Federico Massari, ai cui vitigni del reparto rianimazione hanno ieri asportato la milza, e del maresciallo in pensione Giuseppe Panzoni. Fortunatamente non stanno preoccupando le condizioni dei 21 feriti ricoverati negli altri reparti dell'ospedale.

Tra le numerose delegazioni recatesi in visita stamane al Fatebenefratelli vi segnala quella composta dai magistrati Guido Viola, Pasquale Carcasio e Luigi De Liguori. I tre magistrati si sono anche intrattenuti per una decina di minuti con il primario del nuovo centro di rianimazione dell'ospedale, prof. Sironi, per accertarsi delle condizioni dei sei feriti ricoverati nel suo reparto. Durante il breve incontro, i tre magistrati hanno anche parlato del particolare tipo di ferite provocate dall'ordigno, e guar-

dati le radiografie di alcuni rimasti gravi, anche le condizioni della figlia, che ha riportato la frattura tibio-carale e ferite in varie parti del corpo. Migliora anche il vigile urbano Aldo Bernareggi che questa mattina ha potuto parlare per qualche minuto con la moglie, Anna Civaschi, ed una delegazione di colleghi.

S'azionarie invece le condizioni dell'agente di pubblica sicurezza Federico Massari, ai cui vitigni del reparto rianimazione hanno ieri asportato la milza, e del maresciallo in pensione Giuseppe Panzoni. Fortunatamente non stanno preoccupando le condizioni dei 21 feriti ricoverati negli altri reparti dell'ospedale.

Tra le numerose delegazioni recatesi in visita stamane al Fatebenefratelli vi segnala quella composta dai magistrati Guido Viola, Pasquale Carcasio e Luigi De Liguori. I tre magistrati si sono anche intrattenuti per una decina di minuti con il primario del nuovo centro di rianimazione dell'ospedale, prof. Sironi, per accertarsi delle condizioni dei sei feriti ricoverati nel suo reparto. Durante il breve incontro, i tre magistrati hanno anche parlato del particolare tipo di ferite provocate dall'ordigno, e guar-

Lievemente migliorate, pur rimanendo gravi, anche le condizioni della figlia, che ha riportato la frattura tibio-carale e ferite in varie parti del corpo. Migliora anche il vigile urbano Aldo Bernareggi che questa mattina ha potuto parlare per qualche minuto con la moglie, Anna Civaschi, ed una delegazione di colleghi.

S'azionarie invece le condizioni dell'agente di pubblica sicurezza Federico Massari, ai cui vitigni del reparto rianimazione hanno ieri asportato la milza, e del maresciallo in pensione Giuseppe Panzoni. Fortunatamente non stanno preoccupando le condizioni dei 21 feriti ricoverati negli altri reparti dell'ospedale.

Tra le numerose delegazioni recatesi in visita stamane al Fatebenefratelli vi segnala quella composta dai magistrati Guido Viola, Pasquale Carcasio e Luigi De Liguori. I tre magistrati si sono anche intrattenuti per una decina di minuti con il primario del nuovo centro di rianimazione dell'ospedale, prof. Sironi, per accertarsi delle condizioni dei sei feriti ricoverati nel suo reparto. Durante il breve incontro, i tre magistrati hanno anche parlato del particolare tipo di ferite provocate dall'ordigno, e guar-

Lievemente migliorate, pur rimanendo gravi, anche le condizioni della figlia, che ha riportato la frattura tibio-carale e ferite in varie parti del corpo. Migliora anche il vigile urbano Aldo Bernareggi che questa mattina ha potuto parlare per qualche minuto con la moglie, Anna Civaschi, ed una delegazione di colleghi.

S'azionarie invece le condizioni dell'agente di pubblica sicurezza Federico Massari, ai cui vitigni del reparto rianimazione hanno ieri asportato la milza, e del maresciallo in pensione Giuseppe Panzoni. Fortunatamente non stanno preoccupando le condizioni dei 21 feriti ricoverati negli altri reparti dell'ospedale.

Tra le numerose delegazioni recatesi in visita stamane al Fatebenefratelli vi segnala quella composta dai magistrati Guido Viola, Pasquale Carcasio e Luigi De Liguori. I tre magistrati si sono anche intrattenuti per una decina di minuti con il primario del nuovo centro di rianimazione dell'ospedale, prof. Sironi, per accertarsi delle condizioni dei sei feriti ricoverati nel suo reparto. Durante il breve incontro, i tre magistrati hanno anche parlato del particolare tipo di ferite provocate dall'ordigno, e guar-

Dietro lo scudo delle menzogne

Del commento espresso dai magistrati quotidiani sull'ordine criminale di Milano riferiamo in altra parte del giornale. Tuttavia, va rilevato che corrono fra anarchici e comunisti. Ma è un fatto, tuttavia, che la Federazione dei magli di questa e di altre inchieste, che si faccia finalmente luce sulla trama nera, che si colpiscono finanziatori e mandanti.

La realtà è che i fascisti e i loro fiammeggiatori sono alle corde; sono alle corde per essere stati colti con le mani nel sacco nei loro ultimi, nefandi, delitti come l'assassinio dell'agente Marino e la tentata strage sul treno Torino-Roma; sono alle corde per l'isolamento in cui sono stati cacciati i missini; sono alle corde soprattutto per il grande movimento antifascista che ha scosso e scuote l'opinione pubblica italiana, e taluni altri quotidiani parafascisti del centro-sud, organicamente affidati alle « cure » di missini ed ex pubblici. Il tentativo di questi fogli è, ovviamente, quello di affibbiare una etichetta « rossa », di « sinistra », al criminale episodio; si stralano titoli sull'« anarchico », per poi fare intendere — come ha fatto a Milano un colonnello dei carabinieri — che la matrice è, appunto, di « sinistra », comunista.

Ora, il falso è talmente patetico da far proprio credere che dietro questi strilli si nasconda una gran paura. Infatti, i dati finora accertati parlano ben altro linguaggio.

Gianfranco Bertoli si è detto « anarchico », potrebbe esserlo o meno, questo importa assai poco visto che ben note sono le radicali differenze che corrono fra anarchici e comunisti. Ma è un fatto, tuttavia, che la Federazione dei magli di questa e di altre inchieste, che si faccia finalmente luce sulla trama nera, che si colpiscono finanziatori e mandanti.

La realtà è che i fascisti e i loro fiammeggiatori sono alle corde; sono alle corde per essere stati colti con le mani nel sacco nei loro ultimi, nefandi, delitti come l'assassinio dell'agente Marino e la tentata strage sul treno Torino-Roma; sono alle corde per l'isolamento in cui sono stati cacciati i missini; sono alle corde soprattutto per il grande movimento antifascista che ha scosso e scuote l'opinione pubblica italiana, e taluni altri quotidiani parafascisti del centro-sud, organicamente affidati alle « cure » di missini ed ex pubblici. Il tentativo di questi fogli è, ovviamente, quello di affibbiare una etichetta « rossa », di « sinistra », al criminale episodio; si stralano titoli sull'« anarchico », per poi fare intendere — come ha fatto a Milano un colonnello dei carabinieri — che la matrice è, appunto, di « sinistra », comunista.

Ora, il falso è talmente patetico da far proprio credere che dietro questi strilli si nasconda una gran paura. Infatti, i dati finora accertati parlano ben altro linguaggio.

Gianfranco Bertoli si è detto « anarchico », potrebbe esserlo o meno, questo importa assai poco visto che ben note sono le radicali differenze che corrono fra anarchici e comunisti. Ma è un fatto, tuttavia, che la Federazione dei magli di questa e di altre inchieste, che si faccia finalmente luce sulla trama nera, che si colpiscono finanziatori e mandanti.

La realtà è che i fascisti e i loro fiammeggiatori sono alle corde; sono alle corde per essere stati colti con le mani nel sacco nei loro ultimi, nefandi, delitti come l'assassinio dell'agente Marino e la tentata strage sul treno Torino-Roma; sono alle corde per l'isolamento in cui sono stati cacciati i missini; sono alle corde soprattutto per il grande movimento antifascista che ha scosso e scuote l'opinione pubblica italiana, e taluni altri quotidiani parafascisti del centro-sud, organicamente affidati alle « cure » di missini ed ex pubblici. Il tentativo di questi fogli è, ovviamente, quello di affibbiare una etichetta « rossa », di « sinistra », al criminale episodio; si stralano titoli sull'« anarchico », per poi fare intendere — come ha fatto a Milano un colonnello dei carabinieri — che la matrice è, appunto, di « sinistra », comunista.

Ora, il falso è talmente patetico da far proprio credere che dietro questi strilli si nasconda una gran paura. Infatti, i dati finora accertati parlano ben altro linguaggio.

Gianfranco Bertoli si